

“Pio la Torre”



A SCUOLA DI
ANTIMAFIA:
L'ORA DELLA
LEGALITÀ!



Via Nina Siciliana, 22 - 90135 Palermo
Tel.091 6521539 - Fax 091 6517810

e-mail: patd120009@istruzione.it - Sito: www.itcpiolatorre.it

A scuola di antimafia

“l’ora della legalità”

Progetto

Articolo 14 della legge regionale 13 settembre 1999 n.20 Es. fin. 2011 cap. 373713

Questa pubblicazione, finanziata dall'Assessorato Regionale Beni Culturali e Ambientali nell'ambito del Progetto Legalità "L'ora dell'Antimafia" ex L.20/99 e dal PON FSE Obiettivo F Azione 2 cod. 141- Percorsi di Giornalismo , raccoglie un minuzioso lavoro svolto dagli alunni dell'ITET " Pio la Torre" di Palermo che, improvvisandosi *provetti giornalisti*, hanno voluto esprimere le loro opinioni in merito ad un fenomeno grande e cupo come quello della criminalità organizzata.

Leggendo i lavori di questi *miei studenti* e trovandomi al mio ultimo anno di servizio, mi sono detto che probabilmente anch'io ho contribuito alla formazione di una più elevata coscienza civile contro la mafia .

Quindi con grande soddisfazione passo *il testimone* al mio successore convinto che contribuirà, con grande professionalità, a far crescere la fiducia nelle istituzioni democratiche.

Grazie! *Beppe*

E' con grande e profonda emozione che prendo *il testimone* del Progetto Legalità "L'ora dell'Antimafia" ex L.20/99 che mi ha lasciato il dirigente uscente presentando questa pubblicazione .

Il lavoro fatto da questi ragazzi è stupendo poiché raccoglie una minuziosa capacità di osservazione e opinione su una problematica così ampia e diffusa che evidenzia la valenza didattica del Progetto nel suo insieme.

Il cammino che sto iniziando all'ITET " Pio la Torre" sicuramente continuerà sugli stessi significativi toni cercando di sensibilizzare quanto più possibile il mondo studentesco sui temi dell'antimafia in modo che cultura e morale coinvolgano sempre più la nuova generazione ed è bello ricordare quanto ha detto in proposito il giudice Paolo Borsellino "*La lotta alla mafia, il primo problema da risolvere nella nostra terra bellissima e disgraziata, non deve essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che coinvolga tutti e specialmente le giovani generazioni, le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità*".

Cercherò , quindi, di far sì che la cultura della legalità abbia un ampio orizzonte per meglio vivere i principi costituzionali della democrazia e dell'etica civile.

Ciao ! *Nicoletta*

Ragazzi godetevi la vita, innamoratevi, siate felici ma diventate partigiani di questa nuova resistenza, la resistenza dei valori, la resistenza degli ideali. Non abbiate mai paura di pensare, di denunciare e di agire da uomini liberi e consapevoli.
Antonino Caponnetto

Più volte, negli scorsi anni, il nostro Istituto ha promosso o ha preso parte attiva a iniziative di sensibilizzazione sui temi della legalità e dell'educazione alla cittadinanza.

Questa pubblicazione, preziosa e importante, raccoglie il lavoro di ragazze e ragazzi che hanno aderito al modulo "A scuola di Antimafia" l'ora della legalità, un progetto nato con l'obiettivo di far mettere radici – radici profonde e durature – alla cultura delle regole.

Il tema della legalità, infatti, è assolutamente centrale per le sfide che le nuove generazioni sono chiamate a combattere, a cominciare dalla lotta per una società più giusta e democratica in cui tutti i cittadini siano uguali di fronte allo stesso sistema di diritti e doveri. Convivere civilmente significa guardare l'altro come "un altro noi", come una persona con cui dialogare per condividere diritti e doveri e con cui costruire la società civile.

Questo è il significato profondo degli articoli e delle riflessioni che presentiamo: le ragazze e i ragazzi hanno accettato di vivere da protagonisti positivi la sfida della cittadinanza e di essere, al contempo, portatori di una cultura della legalità, opponendosi alla subcultura della furbizia di tutti coloro che piegano le regole al solo vantaggio personale.

Lavorando insieme hanno condiviso dubbi, paure, idee, simboli ma, soprattutto, hanno compreso che la sfida della legalità è una sfida che possiamo vincere solo se decidiamo di combatterla insieme.

Il lavoro che qui presentiamo è solo un piccolo contributo ma è l'inizio di un percorso che vede già tanti giovani protagonisti.

Antonella Golia, docente tutor del progetto.

Diciamo NO!!!!!! alla MAFIA



Manifestiamo la nostra voglia di libertà
Amiamo la vita rendendola libera
Forza distruggiamo la mafia
Isoliamo i mafiosi
Armiamoci di onestà

La voglia di cantare, la voglia di cambiare
a volte può finire sai
ma tutti insieme non finiremo mai.
Sole caldo e sangue rosso sull'asfalto
è il cuore di Palermo che adesso vola in alto,
è il cuore dei ragazzi

Chi può parlare della mafia senza provare vergogna?

Debora Parrinello

Chi può parlare della mafia senza provare vergogna ?

Bisogna chiederlo al giovane giudice istruttore che è stato ucciso, a Gabriella Campagna, ragazza di 17 anni, che venne uccisa con cinque colpi di fucile a canne mozze per avere aperto un'agenda, a Peppino Impastato che parlava alla radio, ucciso con colpi di pietra e con esplosivo, a Giovanni, a Paolo, a tutti quelli che l'hanno sfidata.

Noi che la conosciamo non possiamo che combatterla.



Non dobbiamo essere **ipocriti** che ingannano se stessi e gli altri , che nascondono i problemi, pensando solo alla propria vita.

Non dobbiamo essere **rassegnati** ,non avere più speranze e giudicare vano lottare

Non dobbiamo essere come il **mafioso**: che pensa solo al suo onore, al potere del denaro e della violenza .

Non dobbiamo essere come **l'omertoso** : che ha paura di ciò che lo circonda , che si nasconde e non parla mai

Noi vogliamo essere **cittadini liberi** che lottano per la giustizia che dedicano la propria vita all'amore per la libertà. Noi siamo **ragazzi, ragazze, adolescenti, fieri di essere siciliani , viviamo nella nostra isola e lottiamo per lasciare un mondo migliore ai nostri figli.**

Gli asini...netturbini.

Ottima iniziativa del comune di Castelbuono (PA)

Alfredo Lo Carbo

Un po' di fieno e qualche carota al posto del gasolio. Lenti ma efficaci e, soprattutto, non inquinanti.



Il servizio di nettezza urbana del paese di Castelbuono si avvale di nuovi infaticabili collaboratori "assunti" dall'amministrazione comunale che ha deciso di "licenziare" i vecchi camion della spazzatura e impiegare gli asini per portare in discarica i rifiuti. **Mercoledì 9 maggio 2012** noi, giornalisti in erba dell'ITC Pio La Torre, abbiamo avuto il piacere di conoscere il netturbino "asinella **Valentina**".

Abbiamo seguito il suo percorso di raccolta differenziata, porta a porta, dei rifiuti solidi urbani. L'asinella, accompagnata da un operatore, il signor

Città, attraversava i vicoli del paese ed era ben accolta da tutti e davanti ai nostri scatti fotografici sembrava mettersi in posa.

Alle ore 10,30 abbiamo incontrato il sindaco Mario Cicero che ci ha esposto il progetto che ha come **obiettivo** *“consegnare un mondo migliore ai nostri figli”, salvaguardare l’ambiente dall’inquinamento e appoggiare la campagna di raccolta differenziata dei rifiuti”*.

Inizialmente il progetto ha dovuto superare le perplessità dei cittadini, dubbiosi sulla validità dell’idea. Ai reclami e alle critiche, Mario Cicero ha prontamente risposto dimostrando che, effettivamente, sostituendo i furgoni con gli asini si ha un risparmio economico notevole e non solo: risparmio nella manutenzione, risparmio nel rifornimento energetico, risparmio sulla qualità dell’aria.

A ricorrere agli asini, inoltre, come “operai del Comune” è arrivato dopo attente verifiche e consultazioni, che hanno soprattutto tenuto in considerazione la “dignità” degli animali.

“L’asino lavorerà solo cinque ore al giorno (meno di un qualunque impiegato), il lavoro verrà effettuato all’interno del centro storico (terreno pianeggiante) e trasporterà massimo 100 kg per ogni viaggio aggiungendo poi che molti altri cavalli ed asini ogni giorno vengono impiegati in escursioni turistiche e culturali con carichi che – in media – superano costantemente i 100 kg.

Tutti aspetti positivi che hanno convinto i cittadini di essere sulla strada giusta e quindi di proseguire nell’iniziativa originale che oggi fa il giro d’Italia, suscitando curiosità e plausi . Oggi Castelbuono, al quale è stato assegnato proprio per questo servizio l’ambito riconoscimento di “paese virtuoso”, può essere esempio di difesa dell’ambiente e non solo.

Un altro aspetto da non sottovalutare consiste nel fatto che gli operatori utilizzati provengono dal disagio sociale (problemi di alcolismo, droga, disabilità motoria e psichiatrica, età avanzata per l’inserimento nelle attività lavorative) . Organizzati in cooperativa, monitorati dai servizi sociali del comune e dal servizio di igiene mentale dell’A S P di Palermo, prestano la loro opera.

Tutto ciò ha ridotto il disagio sociale e ha avviato un recupero sanitario dei soggetti interessati.

Questa buona pratica ha rivoluzionato la gestione di un servizio che dà ogni giorno ottimi risultati, ma è anche un metodo che comincia a essere imitato in altre realtà come nei Comuni di Santa Maria a Monte in Toscana e di Riace in Calabria.

Le ecomafie e i gravissimi danni economici e ambientali

Michele Chiarello

Il termine ecomafia viene utilizzato per indicare le attività illegali mafiose legate alla raccolta e, soprattutto, allo smaltimento dei rifiuti che arrecano danni incalcolabili all'ambiente.

Alcune associazioni criminali sono addette allo smaltimento e al traffico illegale di rifiuti, ma è anche considerato ecomafia il traffico di animali esotici e l'allevamento di animali per il combattimento.

Il giro di affari sarebbe stato stimato intorno ai 23 miliardi di euro all'anno e le regioni in cui questo fenomeno è più diffuso sono: Campania, Sicilia, Calabria e Puglia.

La mafia si è introdotta nel traffico dei rifiuti, soprattutto, grazie a imprese private, amministratori locali e organi di controllo che si fanno facilmente corrompere.

Lo smaltimento di scorie nucleari e rifiuti tossici ha arrecato un forte danno all'ambiente!

In Campania alcune zone hanno ricevuto dei soprannomi dovuti alle conseguenze degli smaltimenti illegali, come è successo a Acerra-Nola-Marigliano denominate "triangolo della morte"



Pio La Torre: un grande siciliano!

Fabio Mucera

Quando fu ucciso dalla mafia aveva cinquantacinque anni, il 30 aprile 1982 a Palermo dove anche nacque il 27 dicembre 1927. Proveniva da una famiglia di contadini molto povera.

Aiutava la mamma nei duri lavori domestici, andava a prendere l'acqua nel pozzo lontano ben un chilometro da casa, amava studiare e lo faceva a lume di candela, andava a scuola a piedi ma volentieri perché diceva che voleva "impadronirsi" della cultura. La madre voleva fortemente che Pio si laureasse e così fu. Scelse l'indirizzo universitario di scienze politiche.

Fin da ragazzino non accettava i soprusi che i contadini dovevano subire, si schierò nella lotta a favore dei braccianti, mettendosi contro la mafia del territorio.

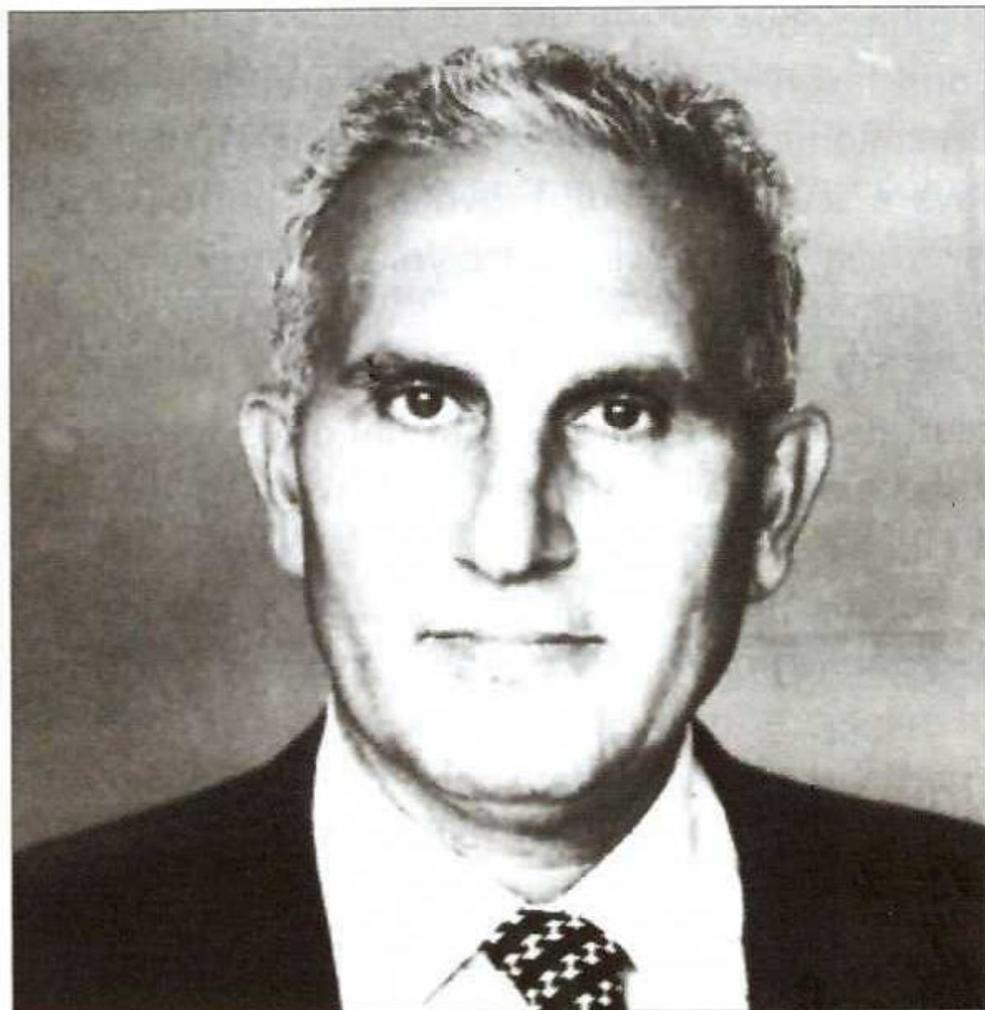
La voglia di riscatto ai soprusi era nata in famiglia, il suo punto di partenza. Anche se bruciarono la porta della stalla di casa sua non si fece intimidire e continuò con maggiore forza e fermezza la sua battaglia.

Iniziò a fare parte del partito comunista italiano e questa adesione lo portò a fare parte della segreteria nazionale del Partito. Nel 1972 a Roma fece parte delle Commissioni Antimafia e continuò il suo impegno sempre più convinto della relazione tra mafia e politica. Nel 1980 fece una proposta di legge che prevedeva la confisca dei beni alla mafia e la condanna per associazione mafiosa. Nel 1981 decise di rinunciare ai privilegi di Roma e di tornare a Palermo perché si sentiva troppo lontano dalla sua Sicilia pur sapendo che il rischio di morte era molto alto. Si impegnò nella lotta contro la speculazione edilizia e, soprattutto, contro l'insediamento della base missilistica a Comiso. Continuò il suo impegno per l'approvazione della legge sui patrimoni mafiosi.

Il 30 aprile 1982 fu brutalmente ucciso, con il suo autista Rosario Di Salvo, mentre stava percorrendo via Generale Turba. Ai suoi funerali l'on. Berlinguer disse che era stato ucciso perché era un uomo che non si fermava ai soli discorsi.

Pio La Torre uomo testardo, cocciuto, tenace che lasciava tutto per le sue convinzioni. Nella sua politica c'era un unico bersaglio: la mafia. Grazie a

lui fu approvata la legge Rognoni-La Torre con la quale è stato possibile riconsegnare i beni dei mafiosi alla società trasformandoli in bene sociali.



Io ,alunno dell'I.T.E.T. Pio La Torre, frequento questo istituto consapevole dell'importanza della lotta contro la mafia, lotta che deve impegnare noi giovani che siamo il futuro della società .Noi non abbiamo perso la speranza in un cambiamento che deve iniziare dalla nostra coscienza, affinché ciascuno di noi divenga testimone di legalità.

Peppino Impastato: Il coraggio di dire no alla mafia!

Erika Napoli



Peppino Impastato un uomo a noi tutti noto per il coraggio di aver denunciato la mafia, un'organizzazione a delinquere che continua ad essere presente nella nostra società.

Peppino Impastato nasce da una famiglia mafiosa quindi non è colpa sua se fin da piccolo conobbe gli stili di vita, il "codice" mafioso, che lui ancora non era in grado di comprendere.

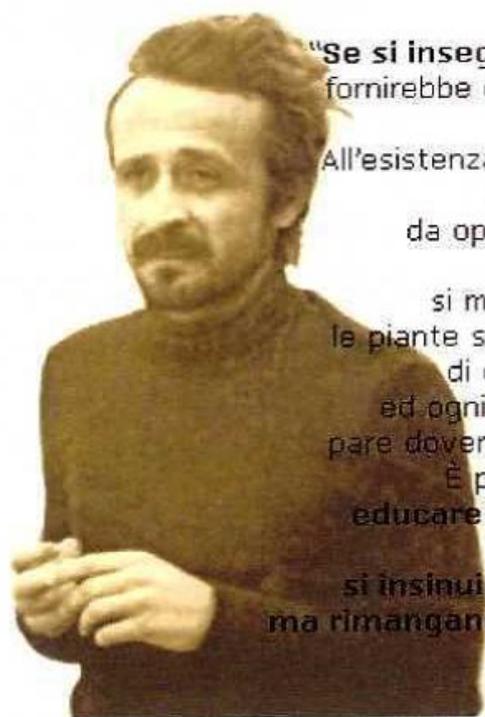
Divenuto adulto, capì chi era la sua famiglia e cosa potesse rischiare, soprattutto il padre.

Nel 1976 fonda Radio Aut, radio con cui denuncia i delitti avvenuti e fu proprio da quel momento che si fece sentire ed ascoltare da tutti, anche da coloro che non accettavano il suo pensiero. Fu proprio da lì che iniziò una lotta tra la vita e la morte.

Secondo voi se lui non avesse mai messo in atto l'iniziativa di denunciare o soltanto di parlare, in che mondo ci troveremmo? Forse nessuno sarebbe stato in grado ancora oggi di creare gruppi e manifestazioni che denunciano la mafia o il pizzo.

Rimane comunque il fatto che egli divenne ed è ancora oggi un grande modello che non ebbe paura di parlare e fu in grado di difendere i suoi diritti e la sua dignità e fu questo coraggio a farlo cadere nella trappola della morte, ma, grazie alle sue azioni e ai suoi tentativi di combattere la mafia, il suo nome rimane vivo per sempre, perché ancora oggi nel 2012 si sente parlare di persone che uccidono altre persone per soldi, per potere o peggio ancora per vendetta e tuttora si sentono voci che sono contrarie a iniziative di protesta.

Forse per paura? Una delle risposte più frequenti. Forse per mancanza di volontà? Per timore di affermare con forza, la forza della verità, il proprio no? Le motivazioni sono infinite, ma sono domande che rimarranno senza ottenere mai una risposta certa. Resta il fatto che la mafia esiste, c'è, potrà esserci sempre perché sono poche le persone a lottare come ha fatto Peppino Impastato e tante le altre che si arrendono al potere di persone cattive e crudeli che seminano il terrore e che impediscono alla nostra terra di aspirare ad uno sviluppo che dia speranza e futuro a noi giovani.



“Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un’arma contro la rassegnazione, la paura e l’omertà.
All’esistenza di orrendi palazzi sorti all’improvviso, con tutto il loro squallore, da operazioni speculative, ci si abitua con pronta facilità, si mettono le tendine alle finestre, le piante sul davanzale, e presto ci si dimentica di come erano quei luoghi prima, ed ogni cosa, per il solo fatto che è così, pare dover essere così da sempre e per sempre. È per questo che **bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinuï più l’abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore.**”

Peppino Impastato

Franca Viola: una storia esemplare!

Simona Giallombardo

Franca Viola era una ragazza di 17 anni, viveva ad Alcamo in Sicilia con i suoi genitori e il fratellino Mariano di 8 anni.



A quell'epoca vi era la cosiddetta "fuitina d'amore" che, spesso, consisteva in un vero e proprio rapimento da parte di un uomo nei confronti della donna amata che non era innamorata e che si "rifiutava" di accettare la corte e il matrimonio. Il rapimento per amore non era ritenuto un reato penale ma un gesto che avrebbe avuto lo scopo di ottenere il consenso al matrimonio. Secondo la morale del tempo, una ragazza uscita da una simile vicenda, ossia non più vergine, avrebbe dovuto necessariamente sposare il suo rapitore, salvando l'onore suo e quello familiare. In caso contrario sarebbe rimasta zitella, additata come "donna svergognata".

Il 26 dicembre 1965, Franca Viola fu rapita e violentata da uno spasimante sempre respinto, Filippo Melodia, imparentato con la famiglia mafiosa dei Rimi. Lo aiutarono dodici amici. Tenuta segregata per diversi giorni, l'ottavo giorno venne liberata. Tornata a casa dai suoi genitori rifiutò di sposare il ragazzo. Era la prima ribellione alla consuetudine del matrimonio riparatore che, secondo l'antico costume siciliano, era l'unico modo per togliere dal disonore la famiglia.

Dopo l'accaduto la famiglia fu soggetta ad intimidazioni, il padre venne minacciato di morte e la sua vigna fu rasa al suolo, bruciata. I genitori

l'appoggiarono nella sua decisione, accettando le conseguenze che la famiglia era costretta a subire e così Franca denunciò il suo rapitore.

Filippo Melodia fu condannato a 11 anni di carcere e a i suoi complici furono inflitte condanne pesanti.

Franca Viola diventa in Sicilia un simbolo di libertà e dignità per tutte quelle donne che dopo di lei avrebbero subito le medesime violenze e ricevertero, dal suo esempio, il coraggio di "dire no" e rifiutare il matrimonio riparatore.

« Non fu un gesto coraggioso. Ho fatto solo quello che mi sentivo di fare, come farebbe oggi una qualsiasi ragazza: ho ascoltato il mio cuore, il resto è venuto da sé. Oggi consiglio ai giovani di seguire i loro sentimenti; non è difficile. Io l'ho fatto in una Sicilia molto diversa; loro possono farlo guardando semplicemente nei loro cuori »

Queste sono le parole di Franca. Grazie a lei oggi in Italia vi sono molte leggi che salvaguardano le donne e i nostri diritti, grazie a lei abbiamo la possibilità di sposare la persona che amiamo senza essere costrette e abbiamo la possibilità di scegliere e seguire il nostro cuore.

E' un punto di riferimento per noi ragazze siciliane. Si è ribellata in nome della libertà, denunciando le violenze subite incoraggiando così le donne di oggi a non aver paura di dire di no.

Oggi Franca è sposata con Giuseppe Ruisi, ragioniere, che insistette nel volerla sposare, nonostante lei cercasse di distoglierlo dal proposito per timore di rappresaglie. Ha due figli e insieme al marito abitò per 3 anni a Monreale per poi ritornare ad Alcamo.

Il calcio e la vergogna del calcio-scommesse!

Massimo Realmonte e Pietro Luigi Campanella

Il calcio è di origine antica. La sua affermazione si ebbe in Inghilterra e si diffuse in Europa, in Sud America e poi in tutto il Mondo. La più importante competizione calcistica è rappresentata dai Mondiali dove squadre qualificate da tutto il mondo si sfidano. I mondiali si disputano ogni quattro anni e si tratta dell'evento calcistico più seguito in assoluto. Al giorno d'oggi il calcio è attraversato da tanti scandali, soprattutto a livello di calcio-scommesse in cui presidenti, allenatori e giocatori comprano le partite per potere scommettere sui risultati esatti vincendo così enormi somme di denaro. Bisogna trovare i colpevoli e punirli. Non si può permettere a quattro delinquenti di rovinare uno sport che, oltre ad entusiasmare milioni di tifosi, viene praticato da tantissimi bambini e ragazzi, a livello amatoriale e agonistico, sport che educa alla cura del corpo ed al rispetto delle regole.



Perché gli atleti che tanto ammiriamo per le loro performance non scoraggiano tale illegalità con le loro denunce? Dobbiamo per forza credere che i valori di lealtà, di correttezza sono solo parole vane da sciorinare in occasioni ufficiali quando si deve fare audience? Noi tifosi vogliamo andare allo stadio per ammirare la nostra squadra del cuore, ammirare gli atleti e sognare, forse, di imitarli.

La scuola come combatte la dispersione scolastica?

Danilo Gucciardi

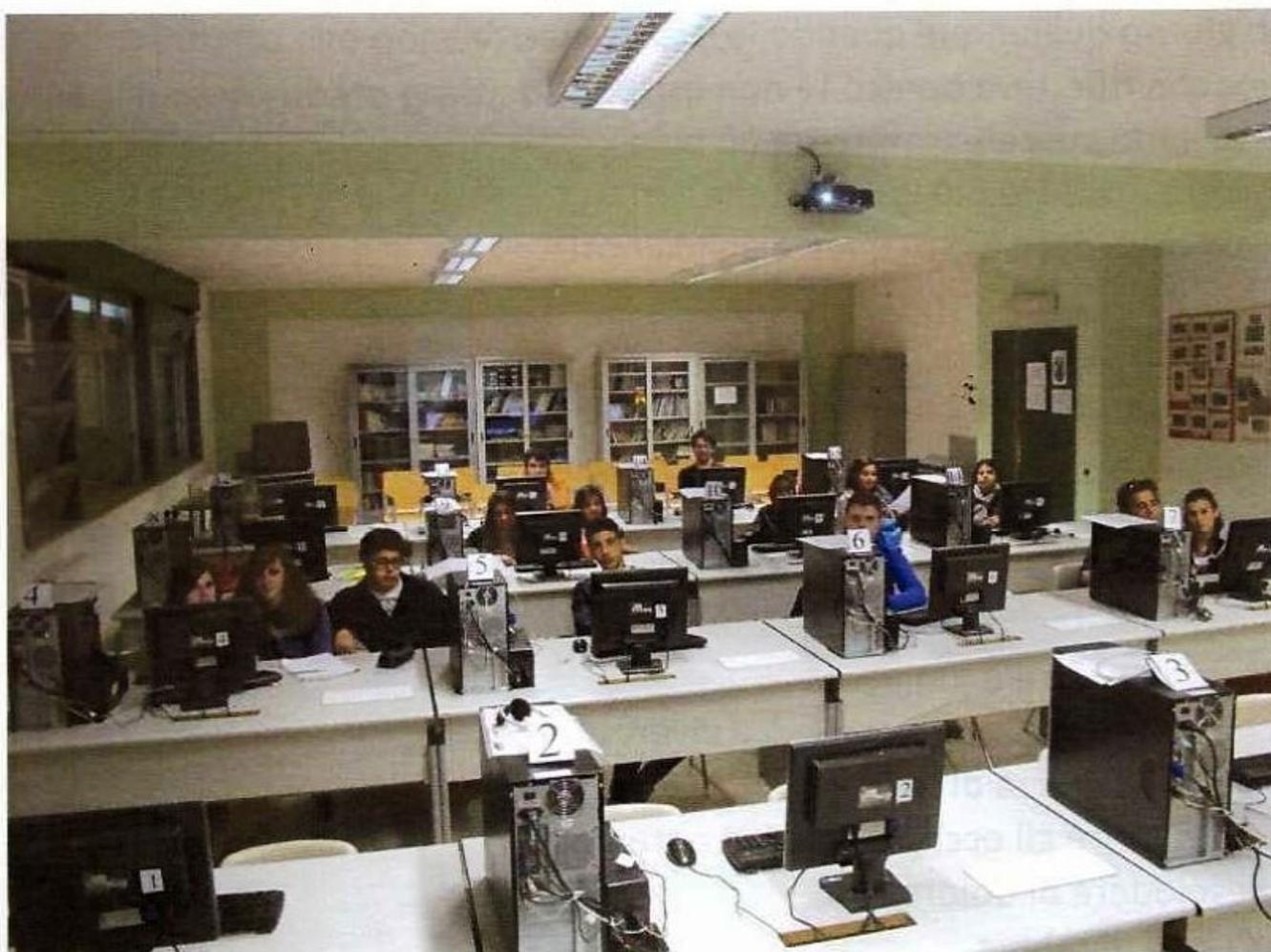
Spesso mi chiedo perché i ragazzi non comprendano l'importanza della scuola.

Non andare a scuola può causare una grave mancanza perché alcuni ragazzi possono trovare fuori dalle mura scolastiche un mondo di drogati, alcolizzati, di sbandati.

Perché i ragazzi non vanno a scuola? Forse si annoiano, non trovano professori comprensivi, ma professori che li umiliano e non comprendono la loro voglia di imparare.

La scuola deve attirare i ragazzi, deve evitare la dispersione scolastica perché solo la scuola può insegnare una strada da percorrere per vivere meglio, trovare l'amicizia poi l'amore.

Ma se non conosci l'importanza dell'istruzione non potrai comprendere questa vita così bella!! L'invito è rivolto sia ai giovani ma anche agli adulti perché per noi crescere a scuola è un'occasione da non perdere.



Un fiore calpestato

Maria Pia Basile



E' un giorno qualunque quando la tua vita cambia,
la luce che rifletteva dentro te non esiste più,
adesso il tuo cuore è trafitto da un buio,
che copre anche le più visibili stelle,
che spiccano nel cielo di questa gelida notte.

Non rimane più niente dentro di te,
anche le lacrime che bagnavano il tuo viso sono cessate.
Sei rimasta a guardare nel vuoto e immobile tremi,
e un gelo ti inchioda.

Povero FIORE tagliato e calpestato,
sbattuto per terra e umiliato,
faticchi a respirare, non riesci più a vivere,
non hai più la forza di rialzarti,
non sai riaprire gli occhi e continui a tremare.
E un esplodere di dolore,
Un oceano di rabbia,

Un grido di vergogna,
Un urlo gelido e silenzioso,
Che lacera la notte;
E niente più parole, niente più risate ,niente più sogni;
Non proverai più quei brividi d'amore,
che esplodendo dentro di te, causavano tante emozioni;
E' tutto andato a pezzi,
E' tutto calpestato;
Rimane solo la paura e l'angoscia,
Belve assetate d'amore,
Assaltano te,
Come demoni vigliacchi e senza onore;
E immobile tremi..
Stai ancora tremando, dietro questa finestra;
Mentre pensi alle loro mani che straziavano il tuo corpo;
E tu piccolo fiore sbattuto per terra,
Rimasto senza conforto e senza amore;
Un Amore infinito che portavi dentro di te,
Ma che ti hanno rubato graffiandoti l'anima.

Non dobbiamo avere paura di ribellarci per ottenere la nostra libertà, quello che è nostro e non della mafia.

Rita Atria: Noi ribelli come lei!

Alessia Spinnato

“Forse un mondo onesto non esisterà mai, ma chi ci impedisce di sognarlo? Forse se ognuno di noi prova a cambiare, forse ce la faremo!”

(Rita Atria)

Queste parole sono di una ragazzina, un'adolescente che all'età di 17 anni si ritrova a combattere a fianco della magistratura contro la mafia; quel mostro che ha causato nella sua vita tanti drammi, che le ha portato via persone fondamentali, importanti punti di riferimento per un'adolescente come lei.

In questa fascia di età si è confusi, avvengono dentro di noi cambiamenti sia psicologici sia fisici, senza che ce ne accorgiamo, vogliamo capire chi siamo ma soprattutto chi saremo.

Lei, Rita Atria nata il 4 settembre del 1974 a Partanna, piccolo comune della Provincia di Trapani, non sopportava le vigliaccherie, l'ipocrisia e la tristezza del suo piccolo paese.



Era figlia di un mafioso, don Vito Atria. Per lei suo padre era un uomo di rispetto, che si occupava di qualsiasi problema, per tutti trovava una soluzione. “Per mettere la pace” era disposto a tutto e faceva tutto questo senza ricavarne vantaggi economici, tranne quello di rubare bestiame tranquillamente ed avere buoni rapporti con tutti.

Forse fu questa la causa della sua morte? Non si sa! Sappiamo solo che il 18 novembre del 1985 don Vito Atria venne ucciso e il dolore di Rita fu incolmabile. Dentro di lei si aprì un gran vuoto. A soli 12 anni, il suo cuore provò tanta rabbia e una grande voglia di vendetta.

Alla morte del padre Rita riversa tutto il suo affetto e la sua devozione sul fratello Nicola, istaurando un rapporto molto intenso, fatto di tenerezze, amicizia, complicità e confidenze. Ma il fratello era entrato a far parte del giro della mafia, gestendo i traffici di droga. Aveva fatto i soldi e conquistato potere, infatti girava sempre armato e con una grossa moto. Nicola confessò a Rita i nomi delle persone coinvolte nell’omicidio del padre e il movente; inoltre le disse chi comandava in paese e le gerarchie mafiose, trasformando così una ragazzina custode di segreti di un mondo più grande di lei.

Come ogni ragazza della sua età scoprì un sentimento bellissimo ed unico, che stravolse la vita, cioè l’amore, innamorandosi di Calogero, un giovane del suo paese.

Il 24 giugno del 1994, la data in cui venne ucciso il fratello Nicola, sua cognata Piera Aiello iniziò a collaborare con la magistratura e fece arrestare molte persone. Per questi eventi Calogero volle interrompere il fidanzamento e quel sogno, quella favola, che stavano vivendo svanì.

Rita si poneva tante domande, ma non si sapeva dare delle risposte certe, non si rendeva conto che era solo una ragazzina. Era sensibile, ostinata, caparbia, e fin dall’adolescenza dimostra di essere dura ed autonoma. Contro la volontà della madre, che la minacciò di morte e la rinnegò, decise di vendicare le morti del padre e del fratello nell’unico modo che ritenne possibile e giusto: collaborare con la magistratura.

Lo fece nel 1991 quando ad accogliere le sue testimonianze sarà Paolo Borsellino, un uomo buono che per lei sarà come un padre, la proteggerà e la sosterrà nella ricerca di giustizia.

Rita inizia così una vita clandestina a Roma, sotto falso nome e per mesi e mesi non vedrà nessuno e soprattutto non vedrà mai più sua madre.

Dopo la strage di via D'Amelio a Palermo nella quale persero la vita il giudice Borsellino e la sua scorta, Rita Atria, avendo perso la speranza di un cambiamento, si suicida all'età di 17 anni, lanciandosi dal settimo piano.

Rita prima di suicidarsi lasciò scritto questo suo pensiero: *“Ora che è morto Paolo Borsellino, nessuno può capire che vuoto ha lasciato nella mia vita. Tutti hanno paura mai io l'unica cosa di cui ho paura è che lo stato mafioso vincerà e quei poveri scemi che combattono contro i mulini a vento saranno uccisi. Prima di combattere la mafia devi farti un auto-esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia, puoi combattere la mafia che c'è nel giro dei tuoi amici. La mafia siamo noi ed il nostro modo sbagliato di comportarci. Borsellino sei morto per ciò in cui credevi ma io senza di te sono morta”*.

Questo pensiero racchiude molti significati ma soprattutto vuole mandare un messaggio a coloro che hanno paura di combattere, scontrarsi contro la mafia perché pensano che sia immortale, e ne fanno parte coloro che non andarono al suo funerale perché la giudicarono come una ragazza “con la lingua lunga e amica degli sbirri” e anche la madre che successivamente spaccò a martellate la lapide e la foto della figlia.

Rita è una ragazza che non bisogna dimenticare ed è un esempio per noi giovani siciliani perché nella vita non bisogna sentirsi piccoli, non conta l'età ma quello che siamo realmente e non dobbiamo avere paura di ribellarci per la nostra libertà, per quello che è nostro e non della mafia.

Alunni

Basile Maria Pia

Campanella Pietro Luigi

Chiarello Michele

Giallombardo Simona

Gucciardi Danilo

Lo Carbo Alfredo

Mucera Fabio

Napoli Erica

Parrinello Debora

Portici Maria Letizia(realizzazione foto)

Realmonte Massimiliano

Spinnato Alessia

Alunni e docente tutor, prof.ssa Antonina Golia ,ringraziano affettuosamente l'esperto Nino Emilio Borgese che con professionalità ha guidato il gruppo operativo.